

Pavese e Dio

I Centro culturale San Carlo di Milano ha organizzato qualche tempo fa, a 40 anni dalla morte di Cesare Pavese, un incontro per ricordare la figura dello scrittore. Presente, tra gli altri, padre Giovanni Baravalle, che ha fatto luce su quei sedici mesi (dal dicembre '43 alla liberazione) vissuti da Pavese nel nascondimento in un collegio religioso di Casale Monferrato.

Padre Giovanni Baravalle, allora giovane sacerdote, ebbe modo di conoscere da vicino lo scrittore e diventargli amico. Gli fece leggere alcuni libri importanti come *De la connaissance de Dieu* e il *Commento al Vangelo di San Matteo di Alphonse Gratry*, molto apprezzati dal Pavese.

In quel clima di sofferta partecipazione ad eventi storici così dolorosi, Pavese mostrò una grande attenzione per la fede cattolica, tanto da riavvicinarsi ai sacramenti. Ogni giorno, infatti, lo scrittore si ritrovava in cappella col giovane amico prete, ed amava ascoltarlo mentre lui dava un pensiero spirituale ai bambini del collegio. Nacque un rapporto profondo tra i due e in un momento di grande apertura Pavese dichiarò all'amico che voleva riavvicinarsi a Dio. Padre Baravalle allora confessò e comunicò Pavese. Quest'esperienza dovette incidere profondamente nell'animo tormentato dello scrittore. Ne danno testimonianza alcune lettere di quei giorni scritte da Pavese, come si può leggere ne *Il mestiere di vivere*.

Il padre, che tenne con lo scrittore una fitta corrispondenza negli anni che precedettero il suicidio di Pavese, è convinto che il pensiero di Dio non abbandonò più l'amico letterato, anche in quel tragico momento. Per questo ha confidato in un'intervista: «Quel giorno ho pregato per lui e ho celebrato la messa per lui» (1).

P. L.

(1) Roberto Copello: "Pavese, il mestiere di credere", *Avvenire* 29/5/90.